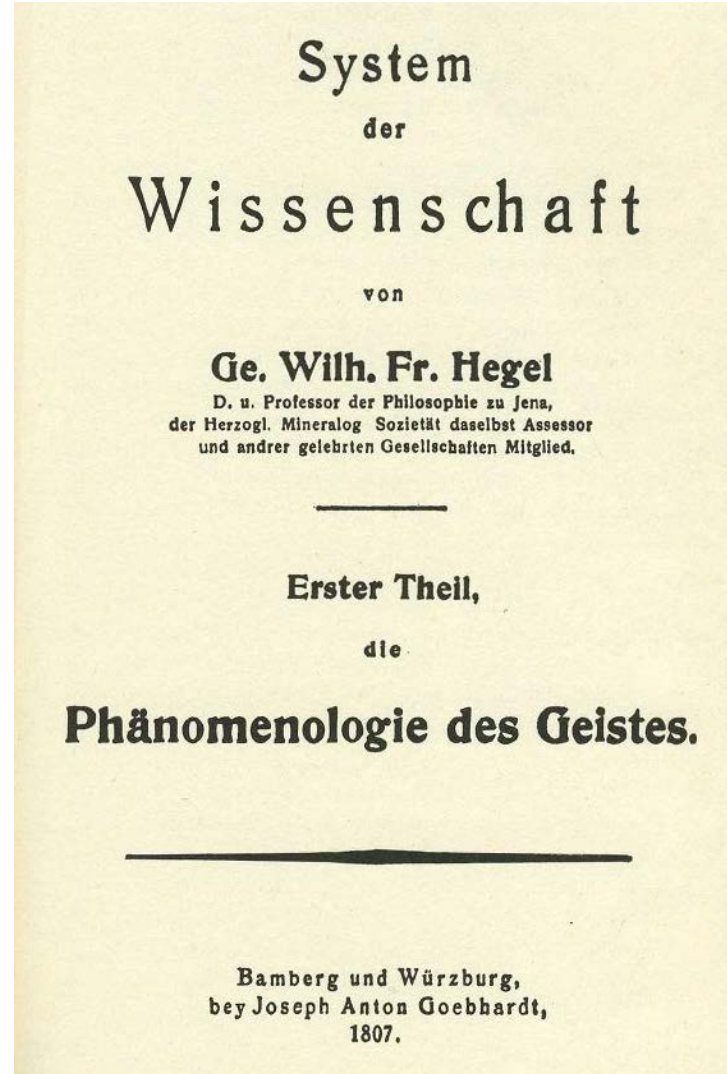
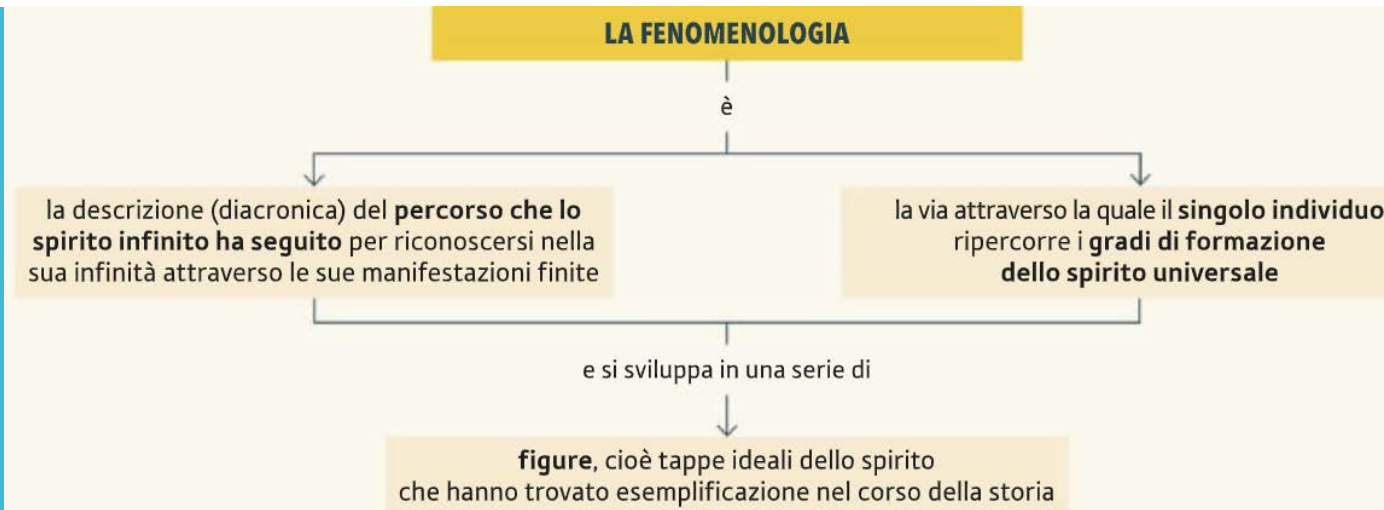


Fenomenologia dello spirito



Fenomenologia dello spirito

<https://www.youtube.com/watch?v=aKuoQjFRJHk>



La *Fenomenologia dello spirito* (1807) è una sorta di storia romanzata in cui Hegel descrive il percorso compiuto dalla coscienza umana per giungere a riconoscersi come **coscienza infinita e universale**, ovvero come «**spirito**» (v.), secondo il seguente significato di

- **fenomenologia** letteralmente, la disciplina che studia il “fenomeno”, ovvero “ciò che appare” (dal verbo greco *pháinomai*, “appaio”). Coniato probabilmente nell’ambito della scuola di Christian Wolff (1679-1754), il termine denota in Hegel il progressivo apparire o manifestarsi dello spirito (che è tutta la realtà) a sé stesso.

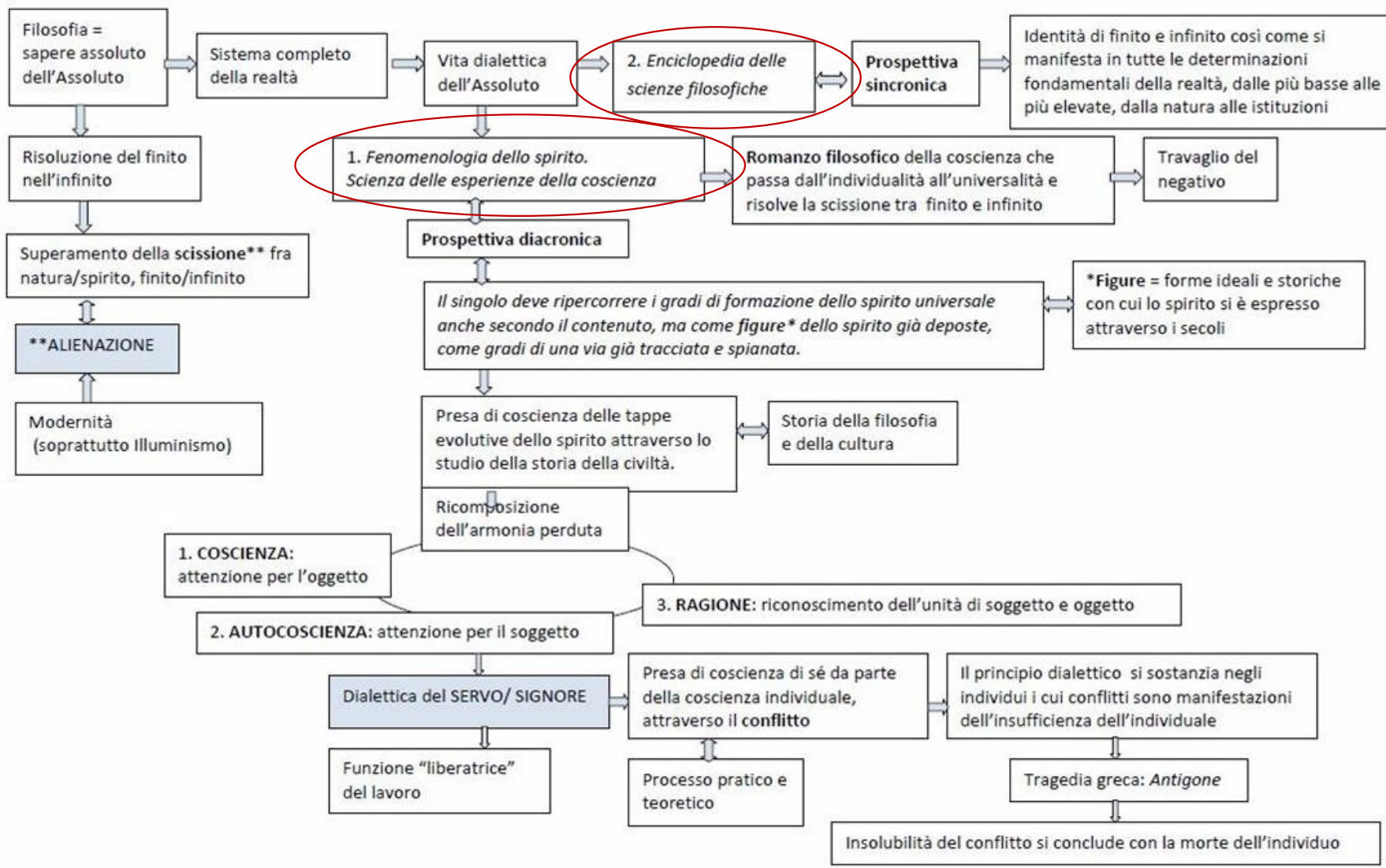
La «fenomenologia dello spirito» coincide con il «**divenire della scienza o del sapere**» e si configura come la via attraverso la quale il singolo individuo ripercorre i gradi di formazione dello spirito universale, quali tappe di una via già tracciata.

La **prospettiva diacronica** della *Fenomenologia* si differenzia da quella **sincronica** offerta da Hegel nell’*Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio*, dove l’Assoluto viene presentato come “sistema”, ovvero nell’eterna coesistenza dei suoi momenti.

L’affermazione progressiva dello spirito è descritta nella *Fenomenologia* attraverso una serie di

- **figure** descrizioni di momenti emblematici (né totalmente *ideali*, né totalmente *storici*) in cui Hegel individua le tappe fondamentali della vita dello spirito.

Fenomenologia dello spirito



Fenomenologia dello spirito

Ovvero **la storia romanziata della coscienza** che, attraverso erramenti, contrasti, scissioni e quindi infelicità e dolore, esce dalla sua individualità, raggiunge l'universalità e si riconosce come ragione che è realtà e realtà che è ragione (Abbagnano)

Il singolo deve ripercorrere i gradi di formazione dello spirito universale, anche secondo il contenuto, ma come figure dallo spirito già deposte, **come gradi di una via già tracciata e spianata**. [...] Tale esistenza passata è proprietà acquisita allo spirito universale; spirito che costituisce la sostanza dell'individuo e, apparendogli esteriormente, costituisce così la sua natura inorganica. Mettendoci per questo riguardo **dall'angolo visuale dell'individuo**, la cultura consiste nella **conquista di ciò ch'egli trova davanti a sé, consiste nel consumare la sua natura inorganica e nell'appropriarsela**. Ma ciò può venire considerato anche **dalla parte dello spirito universale**, in quanto esso è sostanza; in tal caso questa si dà la propria **autocoscienza** e produce in se stessa il proprio divenire e la propria riflessione.

L'insofferenza pretende l'impossibile, vale a dire il raggiungimento della meta senza i mezzi. **Da un lato bisogna sopportare la lunghezza di quest'itinerario, ché ciascun momento è necessario; dall'altro lato occorre soffermarsi presso ciascun momento, giacché** ciascuno di per sé è un'intera figura individuale; le tappe già percorse dall'umanità sono diventate senso comune, conoscenza di fondo che ognuno possiede. **Per l'individuo il sapere passato che ognuno possiede è divenuto ovvietà, in quanto parte del mondo in cui vive e del suo modo di essere** ("natura inorganica"). "Consumare" la propria natura inorganica significa riappropriarsi di tale sapere e diventarne coscienti, e questo cammino è al tempo stesso, mediante gli individui, percorso dallo Spirito che diviene così autocosciente. [*Fenomenologia dello spirito, Premessa.*]

Fenomenologia dello spirito

*Scienza delle esperienze
della coscienza.*

«A questa esigenza corrisponde lo sforzo affannoso, quasi eccitato ed esasperato, volto a strappare gli uomini dal loro essere sprofondati nel sensibile, nel volgare e nel singolo, e ad indirizzare il loro sguardo verso le stelle: come se essi, del tutto dimentichi del divino, fossero sul punto di accontentarsi, come il verme, di polvere e d'acqua».
[Hegel, *Fenomenologia dello spirito*]

Per “esperienza” Hegel non intende solo l’esperienza teoretica: “esperienza” per lui è tutto; l’arte, la religione, la filosofia, il diritto, la società, lo Stato sono tutti momenti in cui si manifesta l’esperienza umana. Per questo nella *Fenomenologia dello spirito* egli non prende in considerazione soltanto le forme di conoscenza, la sensibilità, la percezione, l’intelletto, ma **tutta l’esperienza umana: l’esperienza giuridica, l’esperienza politica, l’esperienza religiosa**. L’opera è molto densa e soprattutto presenta questa difficoltà, che Hegel cerca di illustrare il cammino logico per cui da ogni forma inadeguata si passa a una forma più adeguata, ma **egli cerca di far coincidere il più possibile questo percorso logico con il divenire storico** e in questo ci sono forzature, unite a sforzi geniali, per far rientrare il contenuto storico nello sviluppo logico. **Nella *Fenomenologia* si intrecciano insomma una traccia logica e una traccia storica**. È come se ci fossero due piani di discorso che si intersecano di continuo e creano qualche difficoltà di interpretazione.

[Antonio Gargano, *L’idealismo tedesco. La Fenomenologia dello Spirito*, www.iisf.it]



1. Nella sezione dedicata alla **coscienza** è analizzata la conoscenza degli oggetti: lo spirito muove dalla figura della **certezza sensibile**, passa al momento della **percezione** e approda all'**intelletto**; la coscienza compie così un percorso dall'immediatezza della sensazione di oggetti considerati esterni fino al riconoscimento della fenomenicità della conoscenza, ovvero della risoluzione degli oggetti nella soggettività della coscienza.

2. Con l'**intelletto**, la coscienza passa alla sezione dell'**autocoscienza**, la cui vita si articola nei tre momenti dell'**appetito** (materiale), del conflitto tra autocoscienze e nel successivo **asservimento** dell'una all'altra (figura "servo-signore"), e infine nel passaggio dallo **stoicismo** allo **scetticismo**.

La raggiunta indipendenza dell'io (del servo) trova la sua manifestazione filosofica nello **stoicismo**, che esalta la libertà del saggio rispetto a tutto ciò che lo circonda. Tuttavia è soltanto con lo **scetticismo** che si arriva all'assoluta negazione dell'alterità. Intimamente scisso tra l'affermazione della vanità e della relatività del tutto, e la pretesa di dire qualcosa di assolutamente vero, lo scetticismo trapassa nella figura della

- **coscienza infelice** la figura con cui Hegel allude alla coscienza (tipica del cristianesimo medievale) che *non sa* di essere tutta la realtà, e che perciò si sente scissa e internamente dilaniata tra la propria finitudine e l'infinito, quale verità trascendente e inattuabile a cui tuttavia essa aspira.

Per Hegel la coscienza infelice – segnata dalla **lacerante opposizione** tra **uomo e Dio**, tra **finito e infinito** – è un simbolo dell'intera *Fenomenologia*.

Fenomenologia dello spirito

*Scienza delle esperienze
della coscienza.*

***L'autocoscienza: [essa]
raggiunge il suo appagamento
solo in un'altra autocoscienza
[il che implica] la serietà, il
dolore, la pazienza e il travaglio
del negativo.***

Il soggetto, dopo essersi riversato sul mondo, arrivato all'intelletto, vede balenare un livello nuovo, cioè la conoscenza di se stesso, la consapevolezza di se stesso. [...] nel passaggio dalla coscienza all'autocoscienza si passa dalla teoria alla prassi. Sensazione, percezione e intelletto sono tre forme di conoscenza degli oggetti, quando siamo arrivati all'autocoscienza, cioè alla seconda parte della *Fenomenologia*, entriamo nella sfera della pratica. Le autocoscienze entrano in conflitto tra loro, si fanno la guerra tra loro. Hegel riprende la teoria di Hobbes: homo homini lupus, l'uomo è lupo per l'altro uomo; l'uomo fa guerra a tutti gli altri: c'è il bellum omnium contra omnes, la guerra di tutti contro tutti. La situazione iniziale dell'autocoscienza equivale allo stato di natura di Hobbes: le autocoscienze sono in conflitto fra di loro.

[Antonio Gargano, *L'idealismo tedesco. La Fenomenologia dello Spirito*,
www.iisf.it]

La fenomenologia dello spirito

*Scienza delle esperienze
della coscienza.*

*L'autocoscienza. La
figura signoria-servitù.*

[...] il signore si rapporta alla cosa in guisa mediata, attraverso il servo; anche il servo, in quanto autocoscienza in genere, si riferisce negativamente alla cosa e la toglie; ma per lui la cosa è in pari tempo indipendente; però, col suo negarla, non potrà mai distruggerla completamente; ossia il servo col suo lavoro non fa che trasformarla. Invece, per tale mediazione, il rapporto immediato diviene al signore la pura negazione della cosa stessa: ossia il godimento .

[...] mediante il lavoro, essa [la coscienza] giunge a se stessa. Nel momento corrispondente all'appetito nella coscienza del signore, sembrava bensì che alla coscienza servile toccasse il lato del rapporto inessenziale verso la cosa, poiché quivi la cosa mantiene la sua indipendenza. L'appetito si è riservata la pura negazione dell'oggetto, e quindi l'intatto sentimento di se stesso. Ma tale appagamento è esso stesso soltanto un dileguare, perché gli manca il lato oggettivo o il sussistere. Il lavoro, invece, è appetito tenuto a freno, è un dileguare trattenuto; ovvero: il lavoro forma. Il rapporto negativo verso l'oggetto diventa forma dell'oggetto stesso, diventa qualcosa che permane e ciò perché proprio a chi lavora l'oggetto ha indipendenza. Tale medio negativo o l'operare formativo costituiscono in pari tempo la singolarità o il puro esser-per-sé della coscienza che ora, nel lavoro, esce fuori di sé nell'elemento del permanere; così, quindi, la coscienza che lavora giunge all'intuizione dell'essere indipendente come di se stessa

[Fenomenologia dello Spirito]

La fenomenologia dello spirito

*Scienza delle esperienze
della coscienza.*

*L'autocoscienza. La
figura signoria-servitù.*

Il signore ha avuto la meglio sul servo, ma il servo deve soddisfare i bisogni del padrone, deve lavorare la terra, deve accudire gli animali, ha un contatto con la natura; il padrone perde il contatto con la natura, si limita a consumare quello che il servo ha prodotto. Allora gradualmente si viene a verificare questa situazione: il servo finisce con l'acquisire una coscienza di sé sempre maggiore, perché produce, sta a contatto con la natura, ha un sapere, un'abilità, una capacità tecnica; il signore si infiacchisce, non si confronta con le cose, si confronta con la natura solo attraverso la mediazione del servo. A un certo punto il servo si rende conto di essere egli il vero signore, perché senza di lui il padrone muore di fame, senza di lui il padrone non può soddisfare i propri bisogni. **C'è un capovolgimento dialettico. Il servo diventa padrone del proprio padrone; il padrone si trova a dipendere dal servo per il suo sostentamento, il padrone si trova ad avere un contatto con la natura soltanto indirettamente attraverso il servo, quindi paradossalmente il padrone dipende dal servo.** All'inizio di questa fase dialettica il servo dipendeva dal padrone, la sua vita e la sua morte erano nelle mani del signore, ma alla fine è tutto al contrario: il servo è diventato il padrone del padrone.

[Antonio Gargano, *L'idealismo tedesco. La Fenomenologia dello Spirito*, www.iisf.it]